

il Cantico



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsti humilitate conquis-
cans Ecclesie Catholice sub-
cimentum Almonih Caritas
Dilecti Triumphate Ordinis
Minorum primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

3-4/2013

ANNO 80 - 3-4/2013
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

- 3 Editoriale**
“Voi stessi date loro da mangiare”.
Papa Francesco
- 3 Solenne adorazione Eucaristica in contemporanea mondiale.**

SUCCEDE NEL MONDO

- 5 Mons. Chullikat all’Onu. Mancanza di cibo e acqua potabile per tutti è uno scandalo.**
Servizio di Roberta Gisotti (Radio Vaticana)
- 5 Mons. Tomasi all’Onu: le aziende rispettino i diritti umani dei lavoratori.**
A cura di Benedetta Capelli (Radio Vaticana)
- 6 “Inaccettabile indifferenza rispetto al valore dell’esistenza umana nella sua fase iniziale”.**
Adriano Pessina
- 6 Uno di noi.**

IN ASCOLTO

- 17 Eucaristia e fede.**
P. Serafino Tognetti

ATTUALITÀ

- 8 Riparte il futuro.**
- 22 Violenza e rete: i giovani alla prova dei new media.**
Lucandrea Massaro (Aleteia)

SPECIALE

- 9 Anno della fede e nuova evangelizzazione. Camminare, edificare, confessare per custodire l’umano.**
A cura di Argia Passoni

- 10 Nuova evangelizzazione: annunciare Gesù Cristo primogenito di ogni creatura e modello di ogni uomo.**
Card. Velasio De Paolis

TRASPARENZA

- 7 Beatificato Don Pino Puglisi Servo, pastore e padre dei poveri.**
Card. Paolo Romeo
- 20 Sobrietà per vivere da fratelli.**
Argia Passoni
- 21 Ospiti a Tv 2000 Romanzo familiare.**

FRATERNITÀ

- 4 Meeting di Fraternità.**
- 15 Un benvenuto “Speciale” a casa Frate Jacopa.**
Vilma Fuccelli
- 16 Sostegno a distanza. Clinica Infantile “Club Noel” Colombia.**
- 19 Il Cantico.**

3ª di copertina: Scuola di pace “Economia del dono e custodia del creato”.

Fotografie di copertina: “Lo Spirito di Dio rinnova la terra” (Disegno di P. Luigi Moro). Giornata Mondiale dell’Ambiente 2013 - I Pericoli. Scioglimento dei ghiacci (Foto di Y. Arthus Bertrand).

IL CANTICO 3-4/2013

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Canticò” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 80 - n. 3-4/2013 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 6 giugno 2013

“VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE”

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, c'è un'espressione di Gesù che mi colpisce sempre: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13). Partendo da questa frase, mi lascio guidare da tre parole: sequela, comunione, condivisione.

1. Anzitutto: chi sono coloro a cui dare da mangiare? La risposta la troviamo all'inizio del brano evangelico: è la folla, la moltitudine. Gesù sta in mezzo alla gente, l'accoglie, le parla, la cura, le mostra la misericordia di Dio; in mezzo ad essa sceglie i Dodici Apostoli per stare con Lui e immergersi come Lui nelle situazioni concrete del mondo. E la gente lo segue, lo ascolta, perché Gesù parla e agisce in un modo nuovo, con l'autorità di chi è autentico e coerente, di chi parla e agisce con verità, di chi dona la speranza che viene da Dio, di chi è rivelazione del Volto di un Dio che è amore. E la gente, con gioia, benedice Dio.

Questa sera noi siamo la folla del Vangelo, anche noi cerchiamo di seguire Gesù per ascoltarlo, per entrare in comunione con Lui nell'Eucaristia, per accompagnarlo e perché ci accompagni. Chiediamoci: come seguio io Gesù?

Gesù parla in silenzio nel Mistero dell'Eucaristia e ogni volta ci ricorda che seguirlo vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a Lui e agli altri.

2. Facciamo un passo avanti: da dove nasce l'invito che Gesù fa ai discepoli di sfamare essi stessi la moltitudine? Nasce da due elementi: anzitutto dalla folla che, seguendo Gesù, si trova all'aperto, lontano dai luoghi abitati, mentre si fa sera, e poi dalla preoccupazione dei discepoli che chiedono a Gesù di congedare la folla perché vada nei paesi vicini a trovare cibo e alloggio (cfr Lc 9,12). Di fronte alla necessità della folla, ecco la soluzione dei discepoli: ognuno pensi a se stesso; congedare la folla! Ognuno pensi a se stesso; congedare la folla! Quante volte noi cristiani abbiamo questa tentazione! Non ci facciamo carico delle necessità degli altri, congedandoli con un pietoso: «Che Dio ti aiuti», o con un non tanto pietoso: «Felice sorte», e se non ti vedo più... Ma la soluzione di Gesù va in un'altra direzione, una direzione che sorprende i discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma come è possibile che siamo noi a

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA IN CONTEMPORANEA MONDIALE



La "Solenne Adorazione Eucaristica in contemporanea mondiale" ha avuto luogo nella Basilica di San Pietro domenica 2 giugno, dalle ore 17:00 alle 18:00, sul tema: **"Un solo Signore, una sola fede"**.

Abbiamo aderito di cuore come Fraternità Francescana Frate Jacopa a questa preghiera corale che, in comunione col Santo Padre, si è elevato dal mondo intero per adorare l'Eucarestia, il cui mistero rappresenta la fonte e il culmine di tutta la vita della Chiesa e il nutrimento di ogni rigenerazione umana.

Con la preghiera del mese di giugno la Fraternità Frate Jacopa intende porsi in continuità con la Adorazione Eucaristica proposta da Papa Francesco assumendone le **intenzioni di preghiera**:

1. Per la Chiesa sparsa in tutto il mondo e oggi in segno di unità raccolta nell'Adorazione della SS. Eucaristia. Il Signore la renda sempre obbediente all'ascolto della sua Parola per presentarsi dinanzi al mondo sempre "più bella, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata" (Ef 5,28). Attraverso il suo fedele annuncio, possa la Parola che salva risuonare ancora come apportatrice di misericordia e provocare un rinnovato impegno nell'amore per offrire senso pieno al dolore, alla sofferenza e restituire gioia e serenità.

2. Per quanti nelle diverse parti del mondo vivono la sofferenza di nuove schiavitù e sono vittime delle guerre, della tratta delle persone, del narcotraffico e del lavoro "schiavo", per i bambini e le donne che subiscono ogni forma di violenza. Possa il loro silenzioso grido di aiuto trovare vigile la Chiesa, perché tenendo lo sguardo fisso su Cristo crocifisso non dimentichi tanti fratelli e sorelle lasciati in balia della violenza. Per tutti coloro, inoltre, che si trovano nella precarietà economica, soprattutto i disoccupati, gli anziani, gli immigrati, i senzatetto, i carcerati e quanti sperimentano l'emarginazione. La preghiera della Chiesa e la sua attiva opera di vicinanza sia loro di conforto e di sostegno nella speranza, di forza e audacia nella difesa della dignità della persona. Si può richiedere il testo della Preghiera mensile FFFJ a: info@coopfratejacopa.it

dare da mangiare ad una moltitudine? «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente» (Lc 9,13). Ma Gesù non si scoraggia: chiede ai discepoli di far sedere la gente in comunità di cinquanta persone, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, spezza i pani e li dà ai discepoli perché li distribuiscano (cfr Lc 9,16). E' un momento di profonda comunione: la folla dissetata dalla parola del Signore, è ora nutrita dal suo pane di vita. E tutti ne furono saziati, annota l'Evangelista (cfr Lc 9,17). Questa sera, anche noi siamo attorno alla mensa del Signore, alla mensa del Sacrificio eucaristico, in cui Egli ci dona ancora una volta il suo Corpo, rende presente l'unico sacrificio della Croce. È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui. Allora dovremmo chiederci tutti davanti al Signore: come vivo io l'Eucaristia? La vivo in modo anonimo o come momento di vera comunione con il Signore, ma anche con tutti i fratelli e le sorelle che condividono questa stessa mensa? Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche?

3. Un ultimo elemento: da dove nasce la moltiplicazione dei pani? La risposta sta nell'invito di Gesù ai discepoli «Voi stessi date...», "dare", condividere. Che cosa condividono i discepoli? Quel poco che hanno: cinque pani e due pesci.

Ma sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. E sono proprio i discepoli smarriti di fronte all'incapacità dei loro mezzi, alla povertà di quello che possono mettere a disposizione, a far accomodare la gente e a distribuire – fidandosi della parola di Gesù – i pani e pesci che sfamano la folla. E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dob-

biamo avere paura è "solidarietà", saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. Solidarietà: una parola malvista dallo spirito mondano! Questa sera, ancora una volta, il Signore distribuisce per noi il pane che è il suo Corpo, Lui si fa dono. E anche noi sperimentiamo la "solidarietà di Dio" con l'uomo, una solidarietà che mai si esaurisce, una solidarietà che non finisce di stupirci: Dio si fa vicino a noi, nel sacrificio della Croce si abbassa entrando nel buio della morte per darci la sua vita, che vince il male, l'egoismo e la morte.

Gesù anche questa sera si dona a noi nell'Eucaristia, condivide il nostro stesso cammino, anzi si fa cibo, il vero cibo che sostiene la nostra vita anche nei momenti in cui la strada si fa dura, gli ostacoli rallentano i nostri passi. E nell'Eucaristia il Signore ci fa percorrere la sua strada, quella del servizio, della condivisione, del dono, e quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla. Chiediamoci allora questa sera, adorando il Cristo presente realmente nell'Eucaristia: mi lascio trasformare da Lui? Lascio che il Signore che si dona a me, mi guidi a uscire sempre di più dal mio piccolo recinto, a uscire e non aver paura di donare, di condividere, di amare Lui e gli altri?

Fratelli e sorelle: sequela, comunione, condivisione. Preghiamo perché la partecipazione all'Eucaristia ci provochi sempre: a seguire il Signore ogni giorno, ad essere strumenti di comunione, a condividere con Lui e con il nostro prossimo quello che siamo. Allora la nostra esistenza sarà veramente feconda.

Amen.

Omelia Festa del Corpus Domini, 30/5/2013



MEETING DI FRATERNITÀ

Bellamonte (Val di Fiemme), 24-31 agosto 2013

Quest'anno la tradizionale Settimana di formazione nazionale si svolgerà nella splendida cornice delle Dolomiti in località Bellamonte, vicino alla Foresta di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Accanto ai momenti formativi e di preghiera delle varie giornate dedicati al tema della nuova evangelizzazione, la Settimana prevede negli ultimi tre giorni un Convegno, aperto alla realtà circostante, sui temi della custodia del creato, nella prossimità della Giornata Cei per la salvaguardia del creato. Il Convegno, che vedrà anche la presenza delle autorità locali, avrà come sede il Salone comunale di

Bellamonte, messo a disposizione dal Comune di Predazzo. Sarà occasione per proseguire la collaborazione intrapresa con la bella iniziativa del Comune e della Biblioteca locale "I luoghi della sobrietà".

Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi a: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel 06631980 – cell 3282288455 – info@coopfratejacopa.it o consultare per il programma www.coopfratejacopa.it – <http://ilcanticofratejacopa.net>

SUCCEDE NEL MONDO



**MONS. CHULLIKAT
ALL'ONU.**

**MANCANZA DI
CIBO E ACQUA POTABILE
PER TUTTI È
UNO SCANDALO**

Garantire a tutti sicurezza alimentare, acqua, servizi igienici e sanitari “è non solo un

necessità evidente ma è anche un imperativo morale”: lo ha ribadito l'arcivescovo Francis Chullikat, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in due interventi nell'ambito del Gruppo di lavoro sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, fissati dall'Onu, da raggiungere entro il 2015. Ci sono più vittime per fame e malnutrizione ogni anno che per malattie come Aids, malaria e tubercolosi messe insieme. “Quasi un miliardo di esseri umani nostri fratelli” vanno “a letto affamati ogni giorno”. Uno “scandalo”, ha denunciato l'arcivescovo Chullikat, puntando il dito contro “una crisi morale e umanitaria”, aggravata da politiche e pratiche finanziarie speculative sulle derrate alimentari, da conflitti armati, da risorse alimentari sprecate o dirottate dal consumo alla produzione di energia, e dall'incapacità di fornire l'accesso ai mercati ai produttori dei Paesi in via di sviluppo. È davvero uno “spettacolo grottesco” – ha osservato il rappresentante vaticano – assistere alla distruzione di prodotti alimentari per preservare prezzi più alti di mercato ai produttori, anzitutto del Paesi sviluppati. Una “pratica riprovevole”, che privilegia il profitto economico sulla pelle di quelli che muoiono di fame. “Non è distruggendo il sostentamento necessario alla sopravvivenza dei poveri – ha ammonito il presule – che possiamo immaginare di costruire un mondo più prospero e ricco”.

Altro tema dolente affrontato da mons. Chullikat è quello dell'acqua potabile e dei servizi igienici che pure devono essere garantiti a tutti, quale “diritto umano universale”, mentre oggi – ha ricordato l'osservatore permanente della Santa Sede – oltre 800 milioni di persone non hanno accesso a risorse idriche e altri milioni sono senza rifornimenti sicuri e sostenibili. E se l'acqua “non è una risorsa illimitata”, “il suo uso razionale e solidale richiede la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà”. Da qui, anche l'urgenza di creare “autorità



competenti a livello regionale e transnazionale per la gestione congiunta, integrata, equa” delle risorse comuni come l'acqua. Ed anche per identificare le responsabilità personali, legali e finanziarie di chi impedisce ed ostacola l'accesso all'acqua potabile per tutti.

Servizio di Roberta Gisotti (Radio Vaticana 29-5-2013)

MONS. TOMASI ALL'ONU: LE AZIENDE RISPETTINO I DIRITTI UMANI DEI LAVORATORI

Un forte richiamo al rispetto dei diritti umani è giunto da mons. Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio Onu di Ginevra, nel corso della 23.ma Sessione del Consiglio dei Diritti Umani, dedicata al tema “Organizzazioni transnazionali e Diritti Umani”.

Prendendo spunto dal crollo di una fabbrica a Dacca, in Bangladesh, nel quale persero la vita di oltre mille persone, l'arcivescovo ha ricordato le parole di Papa Francesco sullo sfruttamento degli operai, considerati “schiavi”, da parte di aziende che guardano soltanto al profitto. Nonostante i grandi progressi, ancora oggi è troppo alto il numero di vite umane perse a causa di condizioni di lavoro poco sicure. Resta dunque importante – ribadisce mons. Tomasi – riconoscere le norme sul



lavoro come parte integrante della responsabilità sociale delle imprese. “La libertà di associazione, l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio, l'abolizione del lavoro minorile, della discriminazione in materia di occupazione ma anche il pagamento del lavoro devono essere garantiti e applicati in tutte le giurisdizioni”. La Santa Sede pertanto richiama le organizzazioni transnazionali al rispetto dei diritti umani e alla promozione del bene comune per tutti. Una maggiore trasparenza su questo fronte consegnerebbe tutte le informazioni necessarie ai consumatori per formulare un giudizio completo sulle aziende e conseguentemente sulle scelte di acquisto. Certificazioni ed elevati standard internazionali possono anche aiutare ad affrontare questa sfida globale, stabilendo un chiaro punto di riferimento e un quadro per il monitoraggio di coloro che rispettano i diritti umani. Infine un appello anche per lo scambio di buone pratiche, sia nel settore pubblico che privato, perché tutte le aziende pongano come priorità il rispetto dei diritti umani: un passo in più verso il bene comune universale.

A cura di Benedetta Capelli (Radio Vaticana 2013-5-31)

SUCCEDE NEL MONDO

“INACCETTABILE INDIFFERENZA RISPETTO AL VALORE DELL'ESISTENZA UMANA NELLA SUA FASE INIZIALE”

Nota stampa del direttore del Centro di Ateneo di Bioetica della Cattolica, prof. Adriano Pessina, in merito alla clonazione e distruzione dell'embrione umano



La rivista *Cell* ha pubblicato uno studio nel quale sono descritti i risultati di un procedimento di clonazione analogo a quello attuato per far nascere la pecora Dolly. Ciò che fa la tragica differenza, rispetto al precedente esperimento, sono l'utilizzo di cellule umane e la formazione di un embrione umano per ottenere cellule staminali. Il cosiddetto scopo terapeutico, per ora soltanto prospettato, rispetto al precedente fine riproduttivo utilizzato nel caso della pecora Dolly, prevede che l'embrione umano sia poi distrutto per poter disporre delle cellule staminali stesse.

Il linguaggio scientifico rende difficile far percepire a tutti in modo adeguato la tragica gravità di questo esperimento che manifesta un'inaccettabile indifferenza rispetto al valore dell'esistenza umana nella sua fase iniziale. La clonazione di questo embrione è la generazione di un essere umano, di fatto fratello gemello della persona da cui è stata prelevata la cellula che, opportunamente manipolata, è stata immessa nell'ovocita denucleato che ne ha permesso lo sviluppo. **Non c'è nessuna motivazione, né di ordine scientifico, né di ipotesi terapeutica, che renda legittimo dal punto di vista morale questa prassi.** Non va nemmeno trascurato il fatto che questi esperimenti prevedano l'utilizzo di ovociti umani: possiamo ignorare che questo implica anche uno sfruttamento reale delle donne, utilizzate come produttrici di materiale biologico?

Colpisce l'assenza di un'adeguata reazione etica da parte dell'intera comunità scientifica internazionale che finge di non sapere che ciò che qui si è generato e poi distrutto è un essere umano. **Nessuna futura prospettiva terapeutica rende legittima la generazione**



e distruzione di un essere umano. In Europa la Convenzione di Oviedo, articolo 18, proibisce esplicitamente ogni costituzione di un embrione umano a fini di ricerca: simili sperimentazioni invece sfuggono alle maglie larghe della legislazione americana.

La difesa dell'uomo fin dalle sue fasi embrionali e il divieto della manipolazione dell'origine della vita umana per qualunque scopo dovrebbero essere un **imperativo dell'intera umanità**, un risultato condiviso da tutti coloro che nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo hanno salutato l'emergere di una nuova consapevolezza in ordine ai principi di uguaglianza e non discriminazione che dovrebbero regolare ogni attività, in primo luogo quella scientifica.

Per info: www.centrodibioetica.it



Per richiedere alle Istituzioni europee di riconoscere il diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato

L'embrione umano merita il rispetto della sua dignità e integrità. Lo afferma una recente sentenza della Corte europea di Giustizia che definisce l'embrione umano come l'inizio dello sviluppo dell'essere umano.

La cultura e il diritto europei proclamano continuamente i diritti dell'uomo, ma poi distolgono lo sguardo dal più piccolo e povero tra gli uomini, quale è, in particolare, il figlio non ancora nato. La gran voce della iniziativa dovrà persuadere i popoli e le Istituzioni europee a riflettere sulla dignità dell'uomo quale titolare dei diritti umani anche quando compare nel mondo dell'esistenza con il nome di embrione.

Le Istituzioni europee sono invitate ad introdurre un divieto al finanziamento di attività che implicano la distruzione di embrioni umani.

Ogni cittadino maggiorenne dei 27 Paesi dell'Unione europea può sostenere "Uno di noi". Le procedure non richiedono l'autenticazione notarile ma richiedono che il cittadino si identifichi. In Italia è necessario riportare i dati del documento di identità (passaporto o carta d'identità) in corso di validità. *Ogni cittadino può apporre la propria firma una volta soltanto, o sottoscrivendo on line (www.oneofus.eu) o su modulo cartaceo (scaricabile da www.unodinoi.mpv.org).*

BEATIFICATO DON PINO PUGLISI SERVO, PASTORE E PADRE DEI POVERI

Dall'Omelia di S.E. Card. Paolo Romeo, Arcivescovo Metropolita di Palermo

● In ogni sua scelta di discepolo, e nei 33 anni della sua vita sacerdotale, il Beato Puglisi fu **“chicco”** perché ogni giorno accolse di morire poco alla volta nel quotidiano spendersi al servizio dei fratelli: in tutti i ministeri confidatigli dal Vescovo, il suo fu un donarsi senza riserve, *“per Cristo a tempo pieno”* come era solito ribadire. Dice Gesù: **“Chi ama la propria vita la perde”**. E don Pino, Beato, lo ricorda ai giovani che si sforzano di costruire il loro futuro, alle famiglie pressate da tante difficoltà, agli ammalati chiamati ad offrire la loro sofferenza, a tutti coloro che vogliono impegnarsi in un cammino di fede che dia autentico sapore alla vita. Solo se siamo disposti a donarci per amore, a

condividere la vita spezzandola per gli altri, la ritroveremo moltiplicata. Don Pino parla poi in particolare a noi sacerdoti: non fu mai *“prete per mestiere”*, ma autentico *“pastore secondo il cuore di Gesù”*, come ha affermato la Lettera Apostolica del Santo Padre.

La mano mafiosa che, quel 15 settembre 1993, lo ha barbaramente assassinato, ha liberato la vita vera di questo **“chicco di grano”** che, nella ferialità della sua opera di evangelizzazione, moriva ogni giorno per portare frutto. Quella mano assassina ha amplificato oltre lo spazio e il tempo la sua delicata voce sacerdotale, e lo ha donato, martire, non solo a Brancaccio, non solo alla Sicilia o alla nostra bella Italia, ma alla Chiesa tutta e al mondo intero.

“Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore”. Seguire Gesù è servirlo. E Cristo si serve nei fratelli. Per don Pino questa fu sempre la rotta sicura.

● E il Beato Puglisi **servì e amò i fratelli da padre**: 3P, Padre Pino Puglisi.

Fu un continuo generare figli ed un continuo prendersi cura di loro. Un padre dalle relazioni semplici e gioiose, caratterizzate da un'accoglienza che non guardava l'orologio, che sapeva di umano e di soprannaturale insieme: chi lo incontrava si sentiva accolto dall'amico e dal fratello e, poi anche amato da Dio, Padre di misericordia.

Un padre discreto, nell'accompagnamento e nell'ascolto generoso... Un padre che provocava all'amore: amava definirsi un *“rompiscatole”*. Soprattutto un padre sempre in sapiente attesa dei tempi della fede di ciascuno...



Servo, pastore, padre, soprattutto nei confronti dei piccoli, suoi veri prediletti, dei poveri. Padre ferito per la povertà di tanti figli lontani da Dio. Padre che si lasciò interpellare dai bisogni del territorio, di quella gente affidata alle sue cure, spesso lontana dalle devozioni e dalle sacrestie, ma ugualmente bisognosa della salvezza di Gesù.

● Fu soprattutto a Brancaccio che il Beato Puglisi trovò bambini e giovani quotidianamente esposti ad una *“paternità”* falsa e meschina, quella della mafia del quartiere, che rubava dignità e dava morte, in cambio di protezione e di sostegno: *“È quello – diceva – che la mafia chiama ‘onorabilità’. Per questo bisogna unirsi, dare appoggi esterni al bambino, solidarietà, farlo sentire partecipe di un gruppo alternativo a quello familiare”*.

La sua azione mirò allora a rendere presente un altro padre: il *“Padre nostro”*. Di *“nostro”* – egli intendeva dire – non ci può essere una *“cosa”* che si impone a tutti attraverso un *“padrino”* onnipotente. Di *“nostro”* c'è piuttosto Dio *“Padre”* che ama tutti, che ama dentro e fuori la chiesa: riconoscersi suoi figli non ha costi, conseguenze, pericoli.

Il **“Centro Padre Nostro”**, realizzato insieme a parrochiani e benefattori con grande fiducia nella Provvidenza, doveva rendere visibile questa paternità vera.

Così si esprimeva: *“La casa di accoglienza ponendosi come promanazione di quella che è la nostra identità di cristiani, assume la connotazione di un centro socio-pastorale”*. Un centro di pastorale parrocchiale e di servizio sociale insieme che consentisse di vivere – come diceva – *“la missione al servizio della perso-*

na nella sua totalità", indirizzato soprattutto ai poveri, ai bambini e ai giovani.

Con questa azione di evangelizzazione e promozione umana, Padre Puglisi sottraeva alla mafia del quartiere consenso, manovalanza, controllo del territorio.

In odio a questa fede compiuta nella carità, che si faceva missione nel territorio, la mafia tanto devota a parole uccise don Pino. Oggi rendiamo grazie al Signore perché il suo martirio conferma la verità della Parola di Dio: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo". La verità è che i mafiosi, che spesso pure si dicono e si mostrano credenti, muovono meccanismi di sopraffazione e di ingiustizia, di rancore e di odio, di violenza e di morte.

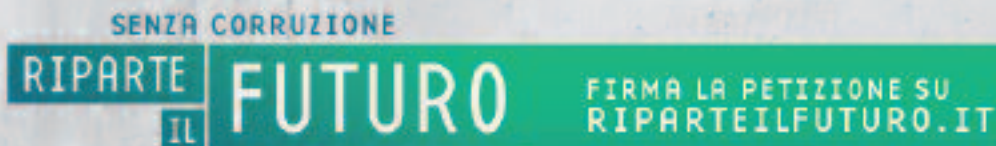
Ben lo mostrano anche quanti, come costruttori di pace e di giustizia, sono stati ignobilmente eliminati a motivo di quella stessa giustizia che hanno coraggiosamente servito. I loro nomi formano una lunghissima lista di cui abbiamo voluto far memoria nel corso della veglia di preghiera di ieri sera, ma mi sia permesso di ricordare oggi, tra gli altri, i magistrati Rosario Livatino, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: come dimenticare il loro sacrificio? Come dimenticare il loro impegno per aprire, nella nostra società, un nuovo orizzonte di speranza libero da ogni predominio malavitoso?

Ogni azione assassina dei mafiosi ne rivela la vera essenza, che nulla ha che vedere con il Vangelo di Cristo, che è vita e pace, amore e giustizia. Per loro,

da parte di tutta la Chiesa, riecheggiano ancora il forte grido del Beato Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi: "Nel nome di questo Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è Via, Verità e Vita, lo dico ai responsabili: Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!".

"Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede". Questa fede professata con le labbra e compiuta nella carità ha spinto don Pino a perseverare nella sua azione pastorale anche quando, insieme con i suoi collaboratori, subiva minacce e intimidazioni: "Ho creduto anche quando dicevo: 'Sono troppo infelice'". Ma la forza della fede del Beato Puglisi ha riposato su un rapporto unico e costante con la Parola di Dio. Fu "missionario del Vangelo", perché si nutrì del rapporto con Gesù Cristo, Parola incarnata, vero Dio e vero uomo.

Il Vangelo di don Pino non era diverso dal nostro! La fede di don Pino non era diversa dalla nostra! Il suo martirio non ammonisce solo chi impasta religiosità esteriore e accondiscendenza al male, ma ci interpella tutti, come comunità ecclesiale, a vincere ogni forma di male nel mondo con questa professione di fede, saldamente fondata sulla Parola e compiuta nella carità. Ci chiama alla missione perché la nostra fede vincerà il mondo solo se verrà testimoniata, secondo il binomio che, in Puglisi, sintetizzò insieme evangelizzazione e promozione umana...



Riparte il futuro è una campagna, promossa da Libera Terra e dal Gruppo Abele, apartitica e trasversale che ha per obiettivo quello di conoscere, prevenire e contrastare il fenomeno della corruzione, impegnandosi a rimuoverlo dalle radici.

PETIZIONE

La corruzione è uno dei motivi principali per cui il futuro dell'Italia è bloccato nell'incertezza. Pochi paesi dell'Unione Europea vivono il problema in maniera così acuta (fanno peggio solo Grecia e Bulgaria). Si tratta di un fenomeno dilagante, fra le cause della disoccupazione, della crisi economica, dei disservizi del settore pubblico, degli sprechi e delle ineguaglianze sociali, che danneggia le istituzioni e la vita quotidiana delle persone.

In questa fase di stallo, **la lotta alla corruzione può essere il vero tema d'incontro tra le diverse forze politiche e la società civile**, che si è espressa per un forte rinnovamento nella gestione della cosa pubblica.

276 parlamentari di diverso colore politico – eletti tra gli 878 candidati che hanno aderito agli impegni di trasparenza chiesti da Riparte il futuro prima delle elezioni – **si sono già detti disposti a potenziare la norma sullo scambio elettorale politico-mafioso**. Un numero incoraggiante (corrisponde al 30% del totale dei parlamentari) ma che può e deve ancora crescere.

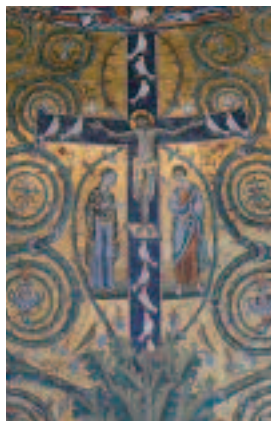
Ai neoparlamentari con il braccialetto bianco, simbolo dell'impegno preso, si aggiungono **gli oltre 240 mila cittadini che in questi mesi hanno firmato per ottenere una politica capace di agire con forza contro la corruzione**.

Firma anche tu per chiedere che il Parlamento modifichi la legge 416 ter del Codice Penale. È necessario cominciare da questa riforma per spezzare il patto deleterio che lega politico corrotto e mafioso corruttore, condizionando scelte strategiche della vita del Paese e vincolando la libertà elettorale. Rendere efficace la legge significa anche prevenire la pratica diffusa del voto di scambio, che trasforma il voto del cittadino in una merce da barattare.

La modifica della 416 ter è il primo passo, simbolico, per dotare l'Italia di un efficace apparato legislativo contro la corruzione in linea con gli standard europei. **È una norma che il Parlamento può cambiare nei primi 100 giorni della legislatura**.

Una buona legge produce una buona cultura.

Firma per far ripartire il futuro dell'Italia.



ANNO DELLA FEDE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE CAMMINARE, EDIFICARE, CONFESSARE PER CUSTODIRE L'UMANO

Roma, Casa Frate Jacopa, 26-28 aprile 2013

In questo tempo speciale di grazia dell'Anno della Fede, il Convegno "Anno della Fede e nuova evangelizzazione" si è svolto con grande intensità avendo come finalità il rinvigorire la nostra fede assieme alla responsabilità e alla gioia di renderne testimonianza.

Le parole evocative di Papa Francesco **"camminare, edificare, confessare"** per **"custodire"** l'umano, hanno costituito l'orizzonte in cui si sono calate le profonde riflessioni dei due eminenti relatori: S. Em.za il Card. Velasio De Paolis e Don Massimo Serretti, docente di teologia dogmatica (Università del Laterano), suscitando la consapevolezza che la fede è per la vita, per la nostra maturazione umana, ma al tempo stesso è custodia della vocazione umana dell'umanità, rispetto al rischio sempre presente della barbarie, conseguenza dell'impovertimento dell'umano.

La relazione del Card. De Paolis **"Nuova evangelizzazione: annunciare Gesù Cristo, primogenito di ogni creatura e modello di ogni uomo"** (pubblicata integralmente nelle pagine a seguire), in modo articolato e coinvolgente ha proposto una chiara lettura della situazione attuale portando ad interrogarci sulle cause della secolarizzazione imperante oggi, dove l'uomo chiuso in se stesso sentendosi padrone e arbitro di tutto, è un uomo chiuso alla speranza; una realtà che ci interpella particolarmente alla responsabilità di ritornare ad annunciare Cristo, ricordando che la nostra vita, posta nella comunione con Cristo nostra speranza, è fatta per essere donata. Il Vangelo ci guida a vivere questa storia di amore sulle orme di Cristo che ci chiama a percorre la sua stessa strada.

Don Massimo Serretti ha proposto due interventi. Nel primo **"Dal desiderio naturale di Dio alla fede"** con molta lucidità ha evidenziato come la dottrina del desiderio ci aiuti ad intendere meglio le cose che sono di Dio, purificando le nostre illusorie rappresentazioni di Dio e non attribuendo al Signore le nostre visioni. Ci aiuta a mantenere ben netto il limite, anche quando il Signore viene a noi dandoci parte di sé, a partire dalla rivelazione di sé che precede l'atto della fede. L'atto di fede costituisce un salto rispetto al desiderio naturale di Dio, che non è "proporzionato" alla realtà di Dio. È solo la primalità dell'azione di Dio che ci consente l'atto della fede. E dunque riconoscere il Signore è importante: porta ad

essere se stessi, ad avere coscienza della propria umanità e a prendere coscienza della grazia di Dio. Col Battesimo nel compiere l'atto della fede, aderiamo alla fede che è stata posta in noi dal Signore; qui sta la nostra risposta.

Nel secondo intervento **"Se con la tua bocca proclamerai: 'Gesù è il Signore!' (Rm 10,9). 'La fede si professa con la bocca e con il cuore, con la parola e con l'amore'"** (Papa Francesco), Don Massimo ha fortemente messo in evidenza come l'ingresso nella fede non sia possibile senza "l'uscire", senza "il pellegrinaggio fuori di sé". La professione di fede richiede ancora di più questo pellegrinaggio in una costante ricerca del volto di Dio. Fare la professione di fede davanti al mondo significa portare il Dio di fede sempre sapendo che è Dio che è fedele. La nostra fede è la risposta alla fedeltà di Dio.

Portare la parola con la bocca e con il cuore sta ad indicare che in questa risposta è coinvolta la totalità di noi stessi. La testimonianza, il martirio, non è un dovere in più aggiunto alla professione di fede, riguarda la nostra identità di credenti, risponde ad un dato d'essere; è semmai la "non professione" il problema che mette in dubbio la mia stessa chiamata. Dentro la verità che dà consistenza alla vita, il cristiano è dentro ciò che il Signore stesso gli comunica di sé attraverso lo Spirito.

Luoghi normali della consegna della fede – ha concluso il relatore – sono la famiglia, la comunità in cui c'è la condivisione della fede, i luoghi pubblici, ma non ci può essere "professione della fede" senza "il pellegrinaggio di fede in fede": bisogna arrivare infatti non solo al Dio della fede ma al pellegrinaggio continuo per implorare la pienezza della fede.

Le importanti riflessioni proposte hanno stimolato una significativa partecipazione di tutti gli intervenuti, riportando ancora una volta al nostro cuore la misericordia del Signore che sempre ci pone nella possibilità di "ricominciare".

La due giorni ha avuto il suo completamento naturale con la visita alla Mostra dell'Anno della Fede "Il cammino di Pietro" (quasi un compendio dei contenuti proposti attraverso il percorrere l'esperienza di fede di Pietro) e con la parola del Santo Padre all'Angelus in Piazza S. Pietro gremita per la Giornata dei Cresimandi.

A cura di Argia Passoni



Don Massimo Serretti.



NUOVA EVANGELIZZAZIONE: ANNUNCIARE GESÙ CRISTO PRIMOGENITO DI OGNI CREATURA E MODELLO DI OGNI UOMO

Incontro alle radici della fede, Roma 26-28 aprile 2013

Relazione di S. Em. Card. Velasio De Paolis

PREMESSA. LA SITUAZIONE ATTUALE

Sono contento di essere con voi in queste giornate del vostro rinnovamento, aggiornamento, formazione.

Non pretendo di dire molte cose, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti proprio sulla nuova evangelizzazione e sul cammino che siamo chiamati a percorrere.

Siamo nel tempo di Pasqua e si sa che la Pasqua è la sintesi della nostra fede. “Chi crede con il cuore e proclama con le labbra che Gesù è il Signore, è salvo”. È il cuore della nostra fede cristiana. È la rivelazione piena del mistero di Gesù annunciato per secoli e secoli, poi venuto nel tempo attraverso l’incarnazione. Il compimento della sua missione avviene con la sua gloriosa resurrezione e ascensione al Cielo, e con il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste.

Il mistero di Gesù: questo mistero di Gesù che si è sviluppato nel tempo e che ha avuto il suo sviluppo nella storia e che ha formato la cristianità, oggi è in una certa difficoltà, perché la fede cristiana, principalmente nei paesi dove essa ha messo radici ed ha avuto il suo sviluppo, è in crisi. Particolarmente in Europa questa crisi ha raggiunto livelli tali che quasi la fede sta scomparendo. In questi giorni ero in Francia, la prima nazione ufficialmente riconosciuta come nazione cristiana: la pratica religiosa ha raggiunto il 4%; quanto peso abbia poi la pratica religiosa è anche difficile sapere. Certamente esiste in Europa una profonda crisi. E a me crea una certa perplessità: qualcosa non deve aver funzionato.

Pensate, abbiamo avuto quasi trent’anni del pontificato di Giovanni Paolo II, un trentennio di grandezza dell’annuncio della Parola di Dio attraverso il Sommo Pontefice. Pensiamo a tutti i suoi viaggi, discorsi, encicliche. Una ricchezza di insegnamento che forse mai ha avuto l’uguale nella Chiesa. Siamo stati poi nel periodo post conciliare e ancora lo siamo, nel 50° del Concilio Vaticano II. Il Concilio era molto promettente e certamente ha avuto grandi frutti dal punto di vista dottrinale. Pensiamo alla vita religiosa per es., che ha



avuto una dottrina bellissima da parte del Concilio e successivamente dai documenti post-conciliari. Eppure nonostante tutto questo, com’è la Chiesa di oggi in Europa, ma direi anche nel mondo, prima del Pontificato di Giovanni Paolo II e dopo?

Certo non è colpa di Giovanni Paolo II che si è donato totalmente nel servizio e la Chiesa ha riconosciuto la sua santità proclamandolo beato, e presto avremo anche la canonizzazione.

Abbiamo avuto il pontificato di Benedetto XVI, di cui tutti noi ammiriamo particolarmente l’aspetto dottrinale, i discorsi, gli incontri, le udienze, le omelie. Tutti noi ci siamo sentiti arricchiti di questa spiritualità. Eppure il popolo cristiano (almeno apparentemente, poi il Signore sa) sembra aver avuto una ulteriore decadenza nel cammino della fede. Come mai? Proprio davanti a questa constatazione di una massa di cristiani battezzati che non praticano più e che addirittura a volte con una certa insistenza chiedono di essere sbattezzati (rinnegano la propria fede pubblicamente), rimaniamo perplessi. Che cosa è successo?

Culturalmente parliamo della secolarizzazione. La secolarizzazione è un fenomeno che ci impressiona e deve impressionarci. È vero che i non credenti ci sono sempre stati. Coloro che dalla realtà di questo mondo non sono capaci di vedere la presenza di Dio e di risalire al Creatore, ci sono sempre stati. Negatori di Dio e negatori della verità (scettici) ci sono sempre stati. Negatori della moralità ci sono sempre stati. Ma oggi nel fenomeno della secolarizzazione noi abbiamo quasi la sintesi di tutti questi errori del passato e per di più diffusi a livello di massa. Soprattutto, è cambiata la visione dell’uomo e la visione di Dio. Di Dio non se ne parla più. Qualche decennio fa veniva proclamata la morte di Dio, qualche centinaio di anni fa abbiamo detto che Dio non ci interessa, anche perché se Dio non c’è, noi possiamo andare avanti con la nostra ragione, abbiamo tutti gli elementi necessari. E per di più non è più una negazione drammatica, come forse quando eravamo ragazzi, quando vedevamo qualcuno che non credeva, era sofferente di non avere la fede.

Oggi c'è quasi il grido esultante, quasi satanico, di gioia. Dio non c'è: lo proclamiamo, lo scriviamo anche sui muri...

Ecco il problema di una nuova evangelizzazione, perché pensiamo, e giustamente, che se tanti cristiani hanno dimenticato il Battesimo, e comunque non praticano, vuole dire che non sono stati raggiunti profondamente dal mistero cristiano. Si vede che l'annuncio del Vangelo non ha penetrato in profondità. E allora bisogna procedere ad una nuova evangelizzazione.

QUALI LE CAUSE?

Qui si pone il problema: bisogna individuare le cause di questa situazione, altrimenti difficilmente possiamo trovare le medicine. Se sono malato e le medicine non mi guariscono, vuole dire che è stata sbagliata la diagnosi. Devo ancora andare dal medico e, quando ho capito bene la malattia, colgo anche le cause e posso trovare la medicina giusta.

Perché siamo in questo stato? Alle volte si dice: perché il mondo secolarizzato dispone dei giornali, dei mass media, di tutti i mezzi di comunicazione e di ricchezza e di capitali; oggi abbiamo questa realtà organizzata. E in parte è vero. Ma se il demonio ha lavorato bene, se il mistero di iniquità è riuscito a imporsi, noi dove siamo stati? Abbiamo fatto il nostro compito? Certamente non possiamo rimproverare agli altri se hanno fatto il male, ma siamo impegnati a scoprire le eventuali nostre negligenze, le eventuali strade sbagliate per riprendere il cammino sulla via diritta.

Papa Benedetto XVI nel Motu Proprio con cui ha indetto l'Anno della Fede "*Porta Fidei*" ci ha offerto alcuni elementi per la riflessione, che il Sinodo della nuova evangelizzazione ha approfondito. Egli ha questa affermazione: "Noi cristiani ci siamo soffermati più sulle conseguenze culturali, politiche, anche religiose del mistero cristiano, piuttosto che sulla fede stessa".

Che cosa vuole dire? Ci siamo fermati molto sulle conseguenze. Abbiamo parlato molto di inculturazione, delle conseguenze politiche, di giustizia, di povertà, tutte cose molto belle, che appartengono al patrimonio cristiano; però non sono il cuore della fede cristiana.

Sono le conseguenze che derivano dalla fede cristiana. E, illusi di saperne già abbastanza della nostra fede, abbiamo voluto quasi fare concorrenza con quelli che parlavano di tutte queste cose. Abbiamo lavorato molto come Chiesa, persino alle opere che sono segno della presenza cristiana nel mondo, ma di tutte queste cose belle di cui abbiamo parlato (dell'uomo integrale, del dialogo, del rispetto degli altri, della giustizia sociale, dei diritti umani...) e di cui dobbiamo interessarci, noi abbiamo fatto un lungo discorso, ma abbiamo dimenticato il fondamento stesso di tutto questo, e il fondamento è la persona del nostro Signor Gesù Cristo.

Già San Paolo diceva ai suoi tempi che, se noi non credessimo nella resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, saremmo i

più miserabili degli uomini. Se noi annunciassimo del mistero cristiano la legge morale ma non parlassimo più di Gesù, perché Gesù non ci interessa più, saremmo i più miserabili degli uomini. E annunciare il messaggio cristiano senza Gesù Figlio di Dio, fatto uomo, nato e morto per noi, è annunciare un messaggio vuoto.

Credo che almeno una delle cause sia questa. Gli Atti degli Apostoli descrivono la comunità cristiana, come la comunità raccolta nel nome di Cristo Risorto, si forma dopo che Cristo è risorto e dopo la venuta dello Spirito Santo, che rende presente Gesù Risorto in questa comunità nell'ascolto della dottrina degli Apostoli, nella Celebrazione dell'Eucarestia, nella preghiera assidua e nella comunione dei beni temporali. Da dove nasce la carità? La carità cristiana nasce dall'Eucarestia, dal Mistero di Gesù presente in mezzo a noi. Se volessimo proporre una carità che dimenticasse questa radice, saremmo destinati al fallimento. Non per nulla le opere caritative sono nate col cristianesimo, il mondo pagano non conosceva le opere caritative.

Benedetto XVI nella enciclica *Deus Caritas Est*, dopo aver parlato del significato della Caritas cristiana, si difonde anche a trattare il problema delle opere caritative. Proprio perché Dio è amore e come tale rimane in mezzo a noi, ecco che noi siamo spinti a condividere i nostri beni, a soccorrere chi è nel bisogno, ma se togliamo questa premessa, noi non troviamo più la ragione profonda delle stesse attività caritative.

Quando nella sua enciclica Benedetto XVI parla delle opere caritative, che sono come il segno della presenza di Gesù nella storia, ricorda il famoso episodio di Giuliano l'Apostata, l'imperatore che ha rinnegato la fede cristiana per riportare il mondo al paganesimo. Egli però si rendeva conto che il ritorno semplice al paganesimo non era possibile, perché c'era stato tutto il fiorire delle opere caritative. Egli indicava questa soluzione: ritorniamo nel mondo pagano, ritorniamo alle divinità pagane, ma manteniamo le opere caritative cristiane. Ed è stato un fallimento la sua proposta perché non aveva capito che le opere caritative erano

"Il cammino di Pietro" - Mostra per l'Anno della Fede.



fondate sul mistero di Cristo.

LA SECOLARIZZAZIONE. UNA VISIONE DELLA VITA SENZA SPERANZA

La secolarizzazione c'è sempre stata ma era in una dimensione ridotta. La secolarizzazione ha avuto una accelerazione particolarmente nel tempo moderno, proprio nel suo punto più debole. Quando ha raggiunto il suo vertice, il mondo moderno si è illuso che poteva fare senza Dio, e senza Dio ha proclamato il primato della scienza, il primato della tecnica: l'uomo afferma di essere diventato adulto e di bastare a se stesso!

Se voi riprendete l'enciclica *Spe Salvi*, noterete come Benedetto XVI fa un cammino sulla speranza cristiana. Parte dalla constatazione che il mondo pagano non aveva speranza. E di fatto, che speranza poteva avere il mondo pagano, idolatra senza Dio? Veniamo dal nulla e torniamo al nulla, e la vita che viviamo nel tempo è una semplice parentesi tra il nulla, e quindi anche senza senso.

Il mondo cristiano porta dentro una speranza. San Paolo nella Lettera ai Tessalonicesi dice: "Non siate come coloro che non hanno speranza, non dovete essere tristi, perché noi abbiamo la speranza e la nostra speranza è Cristo". E poi il Papa fa vedere anche culturalmente come gli antichi avevano fiducia nei filosofi, ma i filosofi erano sapienti che sapevano dire poche cose sulla vita dell'uomo. A questo proposito c'è un autore cristiano Teodoro di Ciro che in un libro "*Terapia dei morbi pagani*" esamina tutti i grandi filosofi del passato prima del cristianesimo (Platone, Aristotele, ecc.) e conclude che non hanno saputo dire niente sull'uomo. Perciò il mondo pagano era senza speranza, invece – invita Teodoro di Ciro – interrogate i cristiani, appena appena che abbiano una certa istruzione sulla propria fede ("interrogate un ciabattino, una sarta ..."), essi sanno rispondere a domande fondamentali: "Chi è l'uomo?", "Chi è Dio", "Qual è il senso della vita dell'uomo? Dove andiamo? Da dove veniamo?". Ricordiamo le definizioni semplici del Catechismo di San Pio X: "L'uomo è nato per conoscere, servire e amare Dio e goderlo con gli altri in Paradiso". Le risposte del Catechismo cristiano, proprie della fede cristiana, presentano una visione antropologica grandiosa perché si modella sul mistero di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, primogenito di ogni creatura. La meta finale del cristiano è la vita eterna che si radica sulla fede. La radice della nostra speranza è la fede.

La speranza non è una realtà che viene domani: è già presente. Nella speranza siamo già salvi oggi. In germe. Per il compimento dobbiamo attendere che si compia il cammino della nostra esistenza. La fede e la speranza sono profondamente legate tra di loro. E sono fondate sul mistero di Gesù. Il papa nell'enciclica *Spe Salvi* fa notare come ad un certo momento questa speranza si è secolarizzata. Il Papa fa cenno alla rivoluzione francese. Cose lontane ma che ancora influiscono. Ancora viene esaltata la rivoluzione francese. Anche oggi in Francia il matrimonio gay che hanno approvato, viene presentato dai giornali francesi come un compimento della rivoluzione francese: "liberté, égalité, fraternité, mariage pur tous". La rivoluzione francese è frutto del cosiddetto Illuminismo. Gli uomini, a loro dire, si sono liberati dell'oscurantismo della fede e hanno avuto fiducia nella propria

ragione e sono degli illuminati. È stato scritto un libro qualche anno fa che metteva in evidenza come il settecento è il secolo delle tenebre non dei lumi. L'uomo ha due luci, se ne spegniamo una, non possiamo certamente dire che ci vediamo meglio! L'uomo si è esaltato e ha pensato che fosse padrone di se stesso, dominatore di tutto, e tutto si risolvesse nella sua presenza nel mondo. La ragione, la dea ragione. Ci sono certi episodi della rivoluzione francese che tutti noi conosciamo che fanno impressione e non siamo ancora capaci di fare una minima critica alla rivoluzione francese... Pensate all'episodio delle monache di Compiègne... Pensate a quello che è successo nella Vandea... per non parlare poi dello sbocco che questa rivoluzione francese ha avuto con le guerre napoleoniche... L'uomo che si fa padrone assoluto, che pretende di appropriarsi del mondo e proclama la morte di Dio, in realtà annuncia la morte di se stesso. Perché in una visione del mondo secolarizzata, la parola ultima è la morte. Tale è l'illuminismo. Siamo nelle tenebre e le tenebre incombono sempre di più, mano a mano che l'uomo abbandona la sorgente e si abbandona alla propria ragione soltanto, e nega il mistero e l'assoluto.

Se è vero che la ragione è una luce, la fede la può aiutare, ma se neghiamo la fede, neghiamo anche l'evidenza della ragione, allora siamo allo sbando, diceva Frossard nel suo dialogo con Giovanni Paolo II. La fede cristiana è razionalista però è un razionalismo diverso da quello che noi conosciamo dalla filosofia. Il razionalismo cristiano è razionalismo perché la nostra fede deve avere una dimensione culturale, dobbiamo esprimere la nostra fede e rendercene conto con un linguaggio razionale. Non crediamo i misteri perché sono assurdi ma perché non contraddicono la ragione, anzi ne ampliano l'orizzonte e danno risposte al cuore dell'uomo. Il nostro razionalismo cristiano – dice Frossard – non è il razionalismo degli altri che si



turano le orecchie quando la ragione li fa pensare a Dio e al suo mistero. Anche a livello umano la nostra ragione è aperta a Dio.

Già l'autore sacro si chiedeva: il mondo, l'universo ... che cosa conosciamo noi? E ogni giorno ci rendiamo conto che la vita supera continuamente la nostra capacità di conoscenza. E Dio interviene nella storia e si fa presente. Come spieghiamo la storia senza il mistero di Dio? Invece il mondo di oggi si è inebriato della scienza e l'ha proclamata come unica fonte della conoscenza, negando quanto supera la capacità della ragione! Il mondo della scienza e della conoscenza scientifica è bello. Ma il solo mondo della scienza è povero. È assente la conoscenza dell'uomo, della sua grandezza, del suo destino eterno e del suo mistero, che va ben oltre la scienza e la conoscenza così detta scientifica! La sola scienza empirica non dà ragione del mondo e dell'uomo. La ragione stessa rifiuta di essere ricondotta a sola conoscenza empirica, quando ogni giorno si trova di fronte al mistero e all'infinito. Bene a ragione diceva Pascal: l'atto più grande per la ragione è riconoscere il mistero e chinarsi all'adorazione dell'assoluto che le si presenta!

La visione secolarizzata in cui noi oggi siamo immersi e che viene continuamente proposta evidenzia che le tenebre incombono sull'uomo. L'uomo secolarizzato sa tante cose del mondo ma corre il rischio di sapere poco o niente su se stesso. L'uomo secolarizzato non sa dire nulla sulle sue origini e sul suo destino finale; non è niente altro che un essere che avviene nel tempo per caso e scompare dopo un certo numero di anni nel nulla. Purtroppo i mezzi di comunicazione danno spazio a questa visione secolarizzata dell'uomo, al punto che il mondo è secolarizzato dappertutto. Noi parliamo dell'Europa però ancora l'Europa riesce a diffondere queste dottrine che vengono accolte persino dagli africani oggi. Perché? Il fascino del benessere; e poi siamo traditi anche in questo, perché pro-

prio noi europei occidentali che pensavamo di avere almeno il benessere, adesso siamo pieni di paura, perché non siamo più sicuri neanche di questo benessere. Ed è vero: senza Dio, senza senso, senza verità, senza moralità, come si può pensare al futuro? La speranza è stata secolarizzata: si è tolto Dio e al suo posto ci siamo messi noi. Si è tolta la speranza trascendente della vita eterna e abbiamo messo al suo posto la speranza del benessere. E adesso che speranza abbiamo?

LA RESPONSABILITÀ DI RITORNARE AD ANNUNCIARE CRISTO

Abbiamo bisogno di riscoprire il mistero di Dio che si è rivelato in Cristo Gesù. La lezione che ci viene è proprio questa: abbiamo bisogno di riscoprire il mistero di Gesù, abbiamo bisogno di rimetterlo al centro della nostra vita, perché lui è la nostra speranza: "io sono la via, la verità, la vita". Il mondo ha fatto un salto qualitativo quando è venuto Gesù. Se noi oggi vogliamo cacciarlo dalla nostra casa e fare senza di Lui, ritorniamo nelle tenebre e nel non senso della vita.

Noi cristiani abbiamo questa grande responsabilità. Per superare la frattura che è nata da questa mentalità secolarizzata, scienziata, positivista, che si è posta in contrasto con la fede cristiana, abbiamo pensato troppo ingenuamente che non siamo stati abbastanza in ascolto. Allora abbiamo predicato di metterci in ascolto, di entrare in dialogo con loro. Sono tutte cose belle se non si perseguissero a scapito di tante altre realtà. Altrimenti, per dialogare con coloro che non credono, anche noi corriamo il rischio di mettere da parte Dio, il rischio di diventare semplicemente dei filantropi e non facciamo rilevare che la nostra fede nasce dall'amore di Dio e si sviluppa perché crediamo alla presenza di Gesù Cristo risorto che ci apre le porte dell'eternità.

Dobbiamo ritornare ad annunciare Cristo. Gli apostoli, quando hanno cominciato la loro avventura, non si sono preoccupati delle conseguenze dell'annuncio; hanno parlato dell'annuncio e, una volta che c'è l'annuncio, le conseguenze vengono da sé. Se non riconosciamo il mistero di Cristo morto e risorto per noi; se non riconosciamo che Gesù è la nostra vita, il nostro modello di vita, se non riconosciamo che Gesù è l'uomo riuscito, quale modello noi abbiamo di uomo? Oggi i modelli che abbiamo li criticiamo, ma quasi perché vorremmo essere anche noi ricchi, persone di successo. Qui si tratta di un modello che dà senso alla propria vita: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà". Chi vuole salvare la propria vita. Supponiamo che siamo noi che salviamo la nostra vita? L'uomo cosa può fare della vita? La può prolungare un po' nel tempo, ma fin dove può arrivare? E ci fanno vivere più tempo, ma come? Se la vita fosse affidata solo a noi, non avrebbe senso, perché noi non possiamo dare un senso pieno. Noi viviamo nel tempo e vivere nel tempo significa che viviamo solo per uno spazio limitato, invecchiamo e siamo chiamati a morire. La vita temporale non ha scampo. E l'uomo, che vive nel tempo, non può dare la speranza eterna all'altro uomo. Noi secolarizzati siamo ridotti a questo tipo di speranza: far crescere un po' di benessere, far vivere un po' più a lungo ma forse con più sofferenza. Pensiamo al problema dell'eutanasia: ma se uno non crede a niente e pensa che la vita sia solo questo, perché costrin-



gerlo a non praticare l'eutanasia? Abbiamo bisogno di significati eterni, di significati che annuncino la pienezza di vita e non la morte. E questo ce lo dà solo il mistero cristiano. Gesù è l'uomo vero perché ha vissuto come noi, ma ha vissuto in modo eminentemente migliore di noi: invece di ricercare se stesso, ha ricercato gli altri e ha fatto il dono della vita, è morto per noi sacrificandosi sull'altare della croce. Una vita donata per amore, per amore del Padre, per amore nostro. Questa è vita eterna, e di fatto il sepolcro non ha potuto trattenerlo. Chi vive così, vive la speranza eterna e non ha come legge la morte, ha come legge e termine finale la vita eterna. Se rimaniamo immersi solamente nel secolare, nel tempo, nella transitorietà, siamo perduti, non abbiamo speranza. Ritorniamo al mondo pagano che diceva "veniamo dal nulla e ritorniamo al nulla". Siamo pagani noi oggi. La secolarizzazione è la presentazione del mondo pagano. La novità cristiana la possiamo ammirare sempre e nuovamente in Cristo. Noi siamo chiamati a vivere il mistero di Cristo nella nostra vita.

LA NOSTRA VITA È FATTA PER ESSERE DONATA

Qui ritorna il concetto paolino del bellissimo testo della Lettera ai Romani. S. Paolo aveva queste grandi visioni: la storia. Noi possiamo leggere la storia e la sintesi della storia è il mistero pasquale. Provate a pensare alla liturgia del sabato santo (purtroppo stiamo diventando pigri: abbiamo tempo per tutte le cose transitorie e abbiamo poco tempo per il senso della pienezza della vita): la sintesi di questa storia sacra è meravigliosa. Inizia con la creazione, la genesi, prosegue col peccato, continua con l'assicurazione di Dio che non ci abbandona. Quindi c'è la promessa che la lotta tra il bene e il male sarà il cammino della storia, ma il trionfo del bene è continuamente annunciato. Anzi, ogni volta che c'è una crisi, c'è un'offerta più grande del mistero di Dio che è in noi.

All'inizio una pallida idea dell'uomo e del mistero di Dio. E tutta la storia ci rivela il mistero di Dio. Dio è amore, un amore che è stato garantito lungo tutto il cammino. Chi è l'uomo? L'uomo è figlio di Dio. All'inizio è solo immagine di Dio, poi quando Gesù avrà parlato, l'uomo è ricreato nello Spirito Santo. Tutto viene trasformato e la storia procede con queste tappe (Abramo, la liberazione dall'Egitto, l'alleanza, il segno della nuova alleanza, la Pasqua, la Pasqua dell'Ultima Cena del Signore, la sua morte e la sua gloriosa resurrezione). E noi che viviamo in questa storia, inseriti nel mistero di Gesù, siamo chiamati a conoscerlo sempre meglio, perché siamo chiamati ad essere suoi fratelli e a immedesimarci nel dono della sua vita divina (Rom. VIII).

Per coloro che amano Dio, che hanno la conoscenza di Dio, tutto viene trasformato. Noi che siamo schiavi della secolarizzazione, brontoliamo dal mattino alla sera. Niente va bene; ed è anche vero. Noi non abbiamo più fiducia reciproca, diventiamo litigiosi, se la nostra vita si esaurisce nel tempo, tutti cer-

chiamo di salvarci nel tempo. E facciamo concorrenza l'uno all'altro. La vita impostata sull'egoismo. Ma quando noi ci apriamo all'orizzonte di Dio, questo orizzonte della storia che noi vediamo riasunta nel mistero pasquale, ecco che il mondo si apre. C'è un Dio presente nella storia, che guida la storia, la porta a compimento. E in ogni cosa alla luce della fede, vediamo come il tempo di Dio è sempre un dono di grazia, il kairós; non è più il tempo che fluisce e scompare nel nulla, cronos. La divinità del tempo antico era Saturno che mangiava i suoi figli, il tempo fa tante cose, ma le divora tutte. Invece il tempo non è un fluire soltanto, ma è la storia della presenza di Dio che compie il suo disegno. E il compimento del disegno è Gesù Cristo. E tutti noi misuriamo il tempo rispetto a Cristo, prima e dopo di Cristo.

S. Paolo scandisce le tappe di questo cammino. Dio ci ha conosciuto prima ancora che esistesse il tempo. Non è vero che noi veniamo nel tempo per caso. Siamo nel cuore di Dio da tutta l'eternità. E poi arriva il momento in cui siamo chiamati alla vita, arriva il momento in cui siamo chiamati alla fede, e poi sappiamo anche la meta finale che è la glorificazione con Cristo, essere conformi all'immagine di Cristo. Questo è il disegno grandioso che è il cuore della nostra fede che noi dobbiamo riproporre. Alla fine questa storia si presenta come una storia d'amore. Nasciamo dal cuore di Dio, siamo protesi verso la pienezza della comunione con Dio e viviamo nell'amore di Dio. Quel

Dio che ci accompagna, che ci ha fatto dono di se stesso, che ci ha fatto dono della figliolanza divina, che ci ha fatto vivere nella sua amicizia e nel suo amore. Vedete quanto è diversa la visione della vita! Quando assistiamo ai talk shows della TV, con personaggi che si fanno paladini della visione illuminista, come presentano la visione della vita? Nasciamo per caso, tutto termina con la morte, niente ha senso. Ha fascino questa visione? Una visione titanica, prometeica. Noi abbiamo una visione più bella, quella che ci indica S. Paolo: essere conformi all'immagine di Gesù. Una storia di amore che si deve realizzare in noi.

La nostra vita è fatta per essere donata. Se ci chiudiamo nel nostro egoismo, siamo perduti. Se ci chiudiamo nel nostro egoismo, termineremo col nostro egoismo. La nostra vita è fatta per essere donata. Entrare nel cammino di Gesù, percorrere il cammino di Gesù. Chi è il modello della nostra vita? Chi è l'uomo pienamente realizzato, che ha raggiunto il massimo della possibilità umana? Nostro Signor Gesù Cristo! E noi siamo chiamati a vivere in Lui. E dove lo troviamo questo ideale? In un libriccino molto piccolo, il Vangelo. Il Vangelo contiene la grande storia di amore di Dio in Cristo Gesù, e il Vangelo ci indica anche la strada che siamo chiamati a percorrere.

Testo trascritto dalla viva voce.



UN BENVENUTO “SPECIALE” A CASA FRATE JACOPA

Una storia di fraternità

Siamo gli amici dell'Associazione Solidabile, proprio quelli che molti di voi hanno avuto modo di conoscere durante le ultime Scuole di Pace qui a Frate Jacopa. Oggi approfittiamo di questo spazio sulla rivista Il Cantico per condividere insieme un altro pezzo della nostra esperienza vissuta con il gruppo di formazione-lavoro nella Casa. Stiamo ormai quasi per ultimare anche questa terza fase del progetto “Esperimenti di solidarietà”, iniziata a gennaio e che si concluderà molto probabilmente a fine giugno; il tempo è quasi volato e finora non possiamo che dire “sta andando molto bene”! Quest'anno il gruppo integrato è formato da nove persone: è ritornata con noi fin dall'inizio la nostra carissima Alessandra e c'è stato il nuovo inserimento di Flaminia, la più giovane della compagnia, che ha contribuito notevolmente, con la sua freschezza, simpatia e capacità di ascolto a consolidare ancora di più quel legame fraterno e profondo che questo cammino ha permesso di sperimentare non solo tra di noi ma anche con gli amici di Frate Jacopa che più spesso incontriamo: penso a padre Lorenzo, ad Argia, Marilena, Bice, Rosaria, Ignazio, Giorgio. Alcuni fatti posso proporvi, simbolicamente, per raccontare un po' del nostro percorso durante questi mesi: tra questi, il grande regalo che ci ha fatto Claudio, il quale un bel giorno trovatosi non per caso di fronte ad un microfono (intuito di Lillj!) ha cominciato a cantare e non si è più fermato!. E così, spesso, mentre lavoriamo, ci torna in mente qualche vecchia canzone e tutti, dietro Claudio, cominciano a cantare... Considerando quanto fosse sempre molto taciturno con noi, unito alla sua decisione di lavorare tutti e tre i giorni invece che solo due e che, ogni volta che canta, permette a tutti noi di tirare fuori qualcosa di sé, tutto questo mi sembra una bella conquista collettiva!

In secondo luogo, ormai anche noi ci siamo talmente affezionati a Casa Frate Jacopa che anche quest'anno, a Pasqua, abbiamo voluto continuare l'esperienza dello scorso anno: gestire in autonomia la casa di accoglienza per alcuni giorni, a tempo pieno, con gli ospiti, le colazioni, i pranzi per noi! Antonella e Cristiano sono ormai due “colonne” di questa esperienza, sempre presenti, disponibili, autonomi sui compiti da svolgere e, soprattutto, pienamente interpreti dello spirito con cui abbiamo tanto desiderato condividere queste cose.

Terzo, l'idea di una locandina (copyright di Simona) con le nostre foto dei tre anni di attività, dalle più vecchie alle più recenti. Ci sono diverse momenti e ci siamo un po' tutti: vogliamo che gli ospiti della Casa abbiano la possibilità, vedendo le immagini e

BENVENUTI A CASA FRATE JACOPA



Cooperativa Sociale Frate Jacopa



Il nostro gruppo di lavoro integrato vi dà il benvenuto in questa Casa dove dal 2010 svolgiamo la nostra attività con il Progetto “Esperimenti di Solidarietà” nato grazie alla collaborazione tra la Cooperativa Sociale Frate Jacopa, l'Associazione SolidAibile onlus e l'Assessorato ai Servizi Sociali del Municipio 18 di Roma Capitale.

Ci occupiamo principalmente del riordino degli ambienti, della pulizia degli spazi comuni e della cura del giardino.

Il nostro lavoro si svolge in un clima di amicizia e condivisione ma soprattutto valorizzando e rispettando le diverse abilità che ognuno possiede.

Vi auguriamo buon soggiorno!



“LUCA, DOVE VAI? VADO A LAVORARE”

Il lunedì, giovedì e venerdì Luca esce di casa verso le otto con il suo portamonete al collo, percorre un tratto di strada a piedi, si ferma alla solita pasticceria, si compra un cornetto al cioccolato e raggiunge i suoi compagni di lavoro per poi andare tutti insieme da Frate Jacopa.

Per tutti il lavoro è importante ma, per le persone speciali come lui, lo è ancora di più perché vuol dire stare con gli altri e interagire.

Nel lavoro l'uomo trova se stesso, le sue capacità, la sua funzione nel mondo e soprattutto lo allontana dal grande male: la noia.

All'inizio di questo percorso mi è stato chiesto se questo lavoro poteva andar bene per Luca. Io ho risposto che non lo sapevo perché per lui la cosa più importante è il clima che si crea nell'ambiente. Luca ha avuto la fortuna di trovare persone straordinarie che lo capiscono, sanno stargli vicino, sanno ascoltare i suoi silenzi.

Io non so quello che Luca fa al suo lavoro ma lo vedo uscire di casa felice e quando torna è sereno, a volte racconta qualche avvenimento divertente e ride sotto i baffi.

Se gli chiedo: “Cosa hai fatto oggi?”, lui risponde: “Tutto”.

Come genitore sono felice che Luca abbia incontrato delle persone, anche loro speciali, che hanno fatto uscire lui e gli altri come lui dal tunnel della noia e della solitudine.

Grazie.

Anna, la mamma di Luca

leggendo il breve commento inserito, di conoscere e condividere questa esperienza. La locandina nella sua elaborazione è diventata poi espressione delle tre realtà riunite attorno all'impresa dei ragazzi, primi protagonisti del progetto: la Cooperativa Sociale Frate Jacopa, l'Associazione Solidabile Onlus e l'Assessorato ai Servizi Sociali del Municipio 18, che non ha mancato di dare il proprio patrocinio. L'affissione della Locandina nei locali di Casa Frate Jacopa è stata anche una buona occasione per invitare i referenti istituzionali del Municipio 18, l'Assessore ai Servizi Sociali Vito Rapisarda e la sua segretaria Franca, a trascorrere insieme una serata, durante la quale si è parlato del nostro lavoro insieme, si sono incontrate le famiglie, sono state distribuite le nostre locandine come segno dell'attività svolta nella Casa all'interno del progetto, realizzato insieme al Municipio.

Infine, non posso che condividere con tutti voi questo scritto di Anna, la mamma di Luca. Sono sicura che permetterà a tutti di capire pienamente quello che ho cercato di raccontare con tante parole...

E' una testimonianza breve, ma ha dato il tempo sufficiente a una lacrima di scendere. Però era una lacrima di Gioia, che scrivo con la lettera maiuscola non per retorica, ma perché sono sicura che scende dall'alto.

Vilma Fucelli

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei

bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H033590160010000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



EUCARISTIA E FEDE

Parrocchia S. Maria Goretti in Bologna, VI Decennale Eucaristica, 14 aprile 2013

p. Serafino Tognetti

Proponiamo la riflessione svolta a Bologna presso la Parrocchia S. Maria Goretti da P. Serafino Tognetti (Comunità dei Figli di Dio) durante il ciclo di conferenze per la Decennale Eucaristica promosso dalla Parrocchia in collaborazione con la Fraternità Francescana Frate Jacopa.

IL SALTO DELLA FEDE

Che il pane eucaristico sia realmente il corpo di Cristo e che il vino consacrato sia realmente il suo sangue, è la cosa più difficile da credere.

Noi pensiamo che gli apostoli siano stati facilitati rispetto a noi nel credere che Gesù fosse il figlio di Dio, giacché Egli disse: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9). Ma in realtà, anche vedendo i grandi miracoli di Gesù, che Egli fosse realmente Dio non era certo semplice da credere. Ci voleva una fede grande, e finché non vi fu fede pura non vi fu accesso a questa verità: i due discepoli di Emmaus non riconobbero Gesù immediatamente, ci volle la loro fede. Allo stesso modo Maria di Magdala scambiò il Signore con l'ortolano, anche se Egli le apparve con l'aspetto che lei conosceva bene. Essa lo riconobbe solo quando Gesù la chiamò per nome: “Maria!”. Allora Maria ebbe fede e riconobbe il Signore. Riconoscere la presenza e la divinità del Cristo anche per i contemporanei che credevano in Lui esige il salto della fede, perché per un israelita del tempo la divinità di Jahvè era assoluta e incomunicabile.

Vedere il Signore con i propri occhi non facilita, perché la visione esterna di Dio, oggi, non è la visione definitiva del Signore. Infatti, se in questo momento apparisse qui, chi ci darebbe la sicurezza che quello

che sta apparendo sia veramente il Cristo e non, che so, il diavolo?

Dopo la resurrezione, la vera visione di Gesù (a parte quella dei giorni tra la Resurrezione e l'Ascensione) è quella di san Paolo che sulla via di Damasco (At 9,3 e ss; Gal 1,12) non vide Gesù, ma una grande luce e una voce. “Chi sei?” chiese Saulo, che non vedeva niente. Da quel momento però l'esistenza di Paolo cambiò completamente. Ciò significa che la vera apparizione del Signore risorto è interiore, nel cuore. Anche noi, se siamo qui, è perché portiamo in noi una traccia più o meno profonda di questa apparizione.

LA RIVELAZIONE DI DIO ATTRAVERSO IL CREATO

San Francesco visse un contatto reale con Dio attraverso la rivelazione cosmica. Tutti più o meno hanno la percezione di Dio attraverso il creato, e intuiscono la bellezza della natura come una voce del Creatore. Purtroppo noi abbiamo un po' perso la capacità di meravigliarci della bellezza della creazione e del mistero che è presente nel mondo, siamo troppo presi dal mistero del male, ma dobbiamo sapere che prima del male c'è il bene! **Il bene è originario**; viene prima del peccato originale.

Dobbiamo quindi tornare a gustare il mistero di bene che è in noi e che è il primo messaggio che ci viene dalla creazione, se vogliamo cogliere in pienezza il mistero di Dio. Il bambino si meraviglia perché è innocente ed è più vicino a Dio di noi. Noi dovremmo partecipare alla sua meraviglia.

Don Divo Barsotti ogni tanto si faceva portare in giardino e faceva mediazione davanti a un cipresso, la cui visone lo riempiva di stupore. L'albero gli appariva come un dito puntato verso l'alto. Chi non sa fare l'adorazione davanti al cipresso, non sa farla neanche davanti all'Altissimo – diceva.

Mi dicono che un bambino sorride circa cinquecento volte al giorno; l'adulto cinque. Mi domando: perché crescendo perdiamo per strada 490 sorrisi ogni giorno? Che cosa è successo nella nostra crescita? Quando Dostoevskij fu mandato in un lager gli sembrò di essere finito in un inferno, e descrisse quel posto con queste parole: “Era un luogo in cui nessuno più si stupiva



più di nulla". Egli identificava l'inferno nell'apatia totale in cui non esistono più segnali che ci richiamano a Dio.

Viceversa, quando san Francesco vede l'acqua, il fuoco, eccetera, canta: "Laudato sii, mi Signore, per sora acqua" e "per frate focu". Egli dalla creatura risale immediatamente al Creatore, tanto che anche nella morte riconosce un segno della rivelazione di Dio, se la chiama "sorella". Noi occidentali abbiamo perduto questo gusto del bello e del buono che è nella creazione, e se non lo ritroveremo faremo forse più fatica anche a credere nella presenza di Cristo nell'Eucaristia.

LA RIVELAZIONE DI DIO NEL MONDO MORALE

"Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio", dice Gesù (Lc 18,19).

In ognuno di noi c'è una forza oblativa che ci spinge al dono di noi stessi, ma c'è anche una forza centripeta che ci porta all'egoismo. La rivelazione del mondo morale fa sì che sviluppiamo soprattutto quella forza oblativa che è presente in noi in quanto creature di Dio, anche se non siamo battezzati e, tanto più, se lo siamo.

San Paolo nella Lettera ai Romani dice che il popolo pagano si salva se segue la sua coscienza che comanda di vivere la vita oblativa, di servizio, di amore. Di fatto, è anche vero che la vera gioia si ha nel vivere la vita oblativa.

Nel donarsi c'è una forza misteriosa che il Signore ha messo in tutti noi (anche negli atei) che ci dice che il bene va fatto e il male no. Il protagonista del romanzo di Dostoevskij "*Delitto e castigo*" sente che deve confessare l'omicidio delle due vecchie usuraie, nonostante nessuno sospetti di lui: è la voce della coscienza che glielo chiede. Io ho conosciuto un caso simile: Leonardo Marino fece parte del gruppetto che uccise il commissario di polizia Luigi Calabresi nel 1972. Non lo presero mai; si sposò e non rivelò nemmeno alla moglie il suo passato. Poi cominciò dentro di lui un grave turbinio al quale non poté resistere; non riuscì più a sopportare il peso di quel segreto. Dopo diciotto anni andò a confessarsi. Il sacerdote lo mandò a costituirsi. Fu così che dovette scontare la pena in prigione. Poi uscì, e da allora iniziò una vita cristiana. La molla allora non fu l'Eucaristia (questo fu il punto di arrivo), ma il mondo morale.

Qualche tempo dopo l'incontro con Marino, lessi di un domenicano che si spretò e trascorse anni turbato dal rimorso, poi finalmente dichiarò: "Ci ho messo molti anni a uccidere la mia coscienza, ma finalmente ci sono riuscito" Terribile! Marino e il domenicano sono le due immagini contrarie dell'obbedienza alla voce di Dio che parla nella coscienza umana.



LA RIVELAZIONE DI DIO ATTRAVERSO CRISTO

Adesso arriviamo all'atto di fede presente in noi attraverso l'Eucaristia. Non si crede in Dio come si crede negli UFO, come qualcosa di esterno cui prestare più o meno l'assenso della ragione rimanendo quelli che siamo. No, la fede in Dio postula un coinvolgimento, perché Dio è amore. E l'amore chiede, esige un ricambio.

Molti Padri della Chiesa (soprattutto Ippolito) affermano: "**Dio si è fatto uomo, perché l'uomo si faccia Dio**". Gesù dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo" proprio per realizzare questo passaggio, affinché l'uomo "diventi" Dio. E lo diventa nell'accogliere la divinizzazione che ci viene dal mistero dell'Incarnazione, attraverso il dono che Egli fa di sé. Kierkegaard scriveva che Dio non vuole ammiratori, ma seguaci; Dio non vuole applausi, l'amore esige

piuttosto totalità, dono.

Credere che tutto si riassume nel sacramento dell'Eucaristia è l'atto di fede più elevato. Anche gli Apostoli non capirono subito come potessero mangiare il suo corpo e bere il suo sangue. Solo più tardi con l'aiuto dello Spirito di Dio compresero.

Ecco la rivelazione di Dio: un Dio che si fa mangiare, che vuol essere "dipendente" da te, che vuole avere bisogno di te. Sembra che Dio trovi la

sua pienezza solo quando la realizza in te. Dio vuole avere bisogno di te, poiché Dio, che è pura soddisfazione in sé, ha voluto in qualche maniera che senza di te non fosse totale il suo processo diffusivo. Se Dio ti ha creato, vuol essere pieno con te. E farà di tutto per convincerti della sua divina presenza. Ovviamente sul piano ontologico Dio non è dipendente da noi, ma il suo amore è così.

Non è possibile che Dio non ami, perché Dio è amore, mentre è purtroppo possibile che noi non lo amiamo. Dio è movimento continuo, perché vuole vivere in me, se l'amore esige di vivere nell'altro. Se un bambino sta male, anche la mamma sta male, e forse più di lui. Ciò significa che la mamma vive più nel bambino che in se stessa. Se questo è vero per noi uomini, tanto più è vero per Dio. Il Padre si realizza nel Figlio e il Figlio nel Padre, e così è per tutte le Persone della S.S. Trinità. Noi siamo immagine di Dio, per cui io trovo il mio vero io in te, nel dono che faccio di me stesso. Sul piano dell'amore, io non esisto in me, esisto in te.

Dio è così: **Egli vive in me e vuole che io viva in Lui.** Per questo ha detto: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E lo manifesta apparendo bambino, lavando i piedi agli apostoli, morendo sulla croce.

Quando facciamo la Comunione soddisfiamo non solo il nostro bisogno di infinito, ma soprattutto il "bisogno" che Dio ha di noi. Dio non è contento se gli manco io, mi ha messo al mondo per darmi. Se stesso e per essere la mia gioia.



Non è semplice accedere all'Eucaristia; come detto, ci vuole un grande atto di fede. Fede che sarà più difficile se togliamo gli elementi esterni, adatti a noi uomini, che aiutano ad entrare in questo sacramento: stare in ginocchio, emanare l'incenso, mettere i fiori, le luci. Abbiamo bisogno di questi segni.

Dio è presente nell'Eucaristia per trasformarmi in sé. **Dio si fa uomo perché l'uomo si faccia Dio**, come detto, quindi l'atto di fede nell'Eucaristia e la consumazione di essa è un **atto trasformante**, perché io passo da un mondo vecchio a un mondo nuovo, anche se non me ne accorgo con i sensi esterni.

San Paolo dice che l'uomo si rinnova di giorno in giorno, perché quando mangia l'Eucaristia permette il passaggio da questo mondo al mondo di Dio, accetta di essere amato da Lui e di impostare tutta la sua vita su Dio, facendo delle scelte, da quel

momento in poi, che non possono più essere in contraddizione con l'amore di Dio.

Quindi **io ricevo per donarmi. Mi dono per ricevere**: la mia vita è questa. Altrimenti rimarremo sempre da soli, su un terreno sterile dove tanti nemici porranno indisturbati la loro tenda.

Se Dio è risorto, è vivo. Se è vivo, è presente. Se è presente, è attivo. Se è attivo trasforma. Se trasforma, divinizza il mio povero e piccolo essere, e i miei atti umani che divengono atti divini.

San Giovanni della Croce scrive: un'azione piccola fatta interamente per Dio crea tutto un regno per chi la fa: il Regno di Dio. Il Signore ha istituito la nuova alleanza per chi vuole vivere in questo Regno.

Gesù appare a suor Josefa Menendez (mistica spagnola del secolo scorso) e le dice: "Se tu sapessi il mio dolore di amare e di non essere amato!". Anche se quando facciamo la Comunione non sentiamo di vivere un gran che, dobbiamo sapere che un piccolo atto di amore al Cristo trasforma tutto il nostro mondo interiore.

Benedetta Bianchi Porro fu colpita da una malattia progressiva per la quale perse la vista, l'udito, la sensibilità. Mantenne la sensibilità solo in una mano e con questa in qualche modo comunicava. Poco prima di morire disse alla madre: "Dio non poteva darmi una vita migliore di questa". In questa spoliazione continua di tutte le sue facoltà, aveva trovato un ingresso progressivo nel Regno di Dio, fatto con un atto di fede nell'Eucaristia che creò in lei un mondo in cui Dio venne ad abitare. E nello sfacelo del corpo, ella trovò la sua gioia somma.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Battezzati in Cristo Gesù", Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2011 o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.

La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere

Raccolto in un unico volume **"Il Cantico online" e cartaceo 2012** per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - 328 2288455 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 40 per la raccolta stampata e rilegata.

STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

SOBRIETÀ PER VIVERE DA FRATELLI

Una visione della vita che si basi sulla sola economia e sulla forza del possedere e del disporre, rende lo spirito incapace di vedere l'altro e scoprire valori gratuiti: la vita, l'amicizia, l'affettività, la bellezza, l'armonia spirituale, la generosità e il sacrificio.

Educarci alla sobrietà è il primo passo per stare dalla parte degli esclusi del mondo e non sottrarre ad altri le risorse fondamentali di vita ed entrare in una logica di attenzione, di cura, di prossimità. È anche il primo passo per liberarci da quella corrosione che ci porta ad una vita falsa, vuota, giocata tutta sulla dimensione dell'avere, a cui ci si affida per perseguire la felicità.

In un contesto come quello attuale dove tutto è mercificato, dove il creato stesso, ridotto a merce, è sottratto alla sua qualità di dono e dove tutto è guidato dai canoni di un consumismo devastante, è determinante liberare la vita dalla mercificazione. Occorre prendere coscienza della necessità di un cammino di esodo dalla cultura consumistica che tutto preforma e cosifica, per uscire dalla atrofia spirituale che il consumismo genera nella nostra vita e dalla schiavitù prodotta sulla vita di tanti uomini e popoli.

Assumere un'etica della frugalità, della sobrietà non è una questione soltanto sociale o economica, è addirittura una questione antropologica ed esistenziale perché è fondamentale oggi per l'umano non soffocare la libertà, soprattutto la libertà interiore davanti alla brama del possedere e del consumare che inquina la vita.

Il consumismo si è trasformato in stile di vita, in avventura frenetica e in sete insaziabile di divorare oggetti, persone, valori, tempo, idee, immagini, relazioni. E sta portando ad uno svuotamento del senso del vivere, ad un addormentamento del dinamismo profondo dello spirito che rende incapaci di scoprire e vivere i grandi valori dell'esistenza (cf. J.A. Merino "Etica della frugalità cammino di liberazione nello spirito di S. Francesco", in "Il Cantico" 3-4, 2012).

Secondo l'insegnamento del Vangelo la nostra vera ricchezza sarà data dalla scelta di una povertà e di una sobrietà intese non come rinuncia e privazione fini a

se stesse, ma come apertura in noi di spazi di libertà in cui Cristo ponga la sua dimora per farci vivere in spirito di gratuità e di restituzione dei doni che il Creatore ci ha elargito.

L'esemplarità di S. Francesco nel farsi povero per farsi fratello sulle orme di Cristo ci è riproposta dalla Chiesa oggi come sapienza di vita per opporsi alla povertà iniqua e trovare così vie di riconciliazione e di pace. A questo ci richiama Papa Benedetto XVI: "L'amore per noi ha spinto Gesù non soltanto a farsi uomo, ma a farsi povero... 'Da ricco che era, si è fatto povero per voi,

perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà' (II Cor 8,9). Testimone esemplare di questa povertà scelta per amore è san Francesco d'Assisi... C'è una povertà, un'indigenza, che Dio non vuole e che va "combattuta"; una povertà che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, minaccia la convivenza pacifica. In questa accezione negativa rientrano anche le forme di povertà non materiale: emarginazione, miseria relazionale, morale e spirituale (cf. Messaggio Giornata Mondiale della Pace 2009)... Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e lungimirante? Lo

esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate, lo stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo. Occorre allora cercare di stabilire un 'circolo virtuoso' tra la povertà 'da scegliere' e la povertà 'da combattere'. Si apre qui una via feconda di frutti per il presente e per il futuro dell'umanità: per combattere la povertà iniqua, che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali" (Benedetto XVI, Solennità di Maria Santissima, 2009). S. Francesco è colui che ci porta in presenza con la sua vita povera e umile che l'uomo potrà realizzare se stesso non vivendo da padrone della propria vita,



Il libro presenta le schede "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

bensì vivendo nella prospettiva opposta, in un continuo rimando al Creatore. Lo sforzo costante di Francesco sarà di restituire tutto a Dio, di non trattenerlo per sé, condividendo con i fratelli.

E proprio in questo “vivere senza nulla di proprio” – non nell’appropriazione, ma nel rendimento di grazie – è la radice di quell’etica della frugalità tanto necessaria oggi per un cammino di liberazione dai modelli consumistici imperanti ed aprirci alla prospettiva del convivere e del condividere.

Il “vivere senza nulla di proprio” dice anche a noi oggi come la vera ricchezza non sta nell’appropriazione, ma nel riconoscere che ogni bene è dono da accogliere con gratitudine e da restituire, mettendolo a frutto con il mio lavoro, con il mio impegno, a favore di ogni uomo che devo rendere nei fatti mio fratello.

Dobbiamo imparare a parametrare la nostra vita non sul metro della società consumistica ma sulla Parola di Dio che ci chiama a sentire il grido degli impoveriti della terra; ci interpella a farci poveri per farci prossimi, per farci fratelli, un farci poveri che riguarda anche la nostra vita laicale.

L’essere amministratori, e non padroni, dei beni ricevuti, siano essi materiali che spirituali, è la modalità della povertà che deve attraversare la nostra vita e divenire linea di condotta sociale.

Come i francescani di un tempo, a partire dalla scelta della povertà per amore, seppero trovare nuovi percorsi di fraternità esaminando i meccanismi della ricchezza, più che mai ora, se vogliamo accettare la sfida della povertà per amore, dobbiamo esaminare il nostro rapporto con i consumi e renderci più avvertiti dei nostri atti quotidiani.

Che valore avrebbe infatti proclamare la fraternità tra tutti gli uomini, se continuassimo ad usare gli stili di vita propri della logica di un mercato onnipotente che mette al di sopra di tutto il profitto, e non l’uomo, e usa e getta uomini e cose, escludendo dalla possibilità di vita e di futuro?

Il vivere non da padroni, ma da amministratori fedeli dei beni ricevuti, diventa fondamentale percorso di giustizia per combattere ogni degradante povertà e risanare la vita.

Argia Passoni



Argia Passoni a nome della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, ospite a TV 2000 nella trasmissione “Romanzo familiare” del 24 aprile 2013, intervistata sui temi della custodia del creato.

Sul sito www.coopfratejacopa.it puoi ascoltare uno stralcio dell’intervista e vedere integralmente la puntata dedicata a una famiglia che ha fatto una scelta di vita “ecologica”.

VIOLENZA E RETE: I GIOVANI ALLA PROVA DEI NEW MEDIA

Intervista a Elisa Manna, responsabile del settore Politiche Culturali del Censis e autrice di "Anima e Byte"

Una facile pedagogia sottovaluta il ruolo dei media (tutti, dalla tv a internet) nella crescita e nello sviluppo affettivo dei giovanissimi. Soffermarsi ad una analisi superficiale quale "gli horror non sono adatti ai bambini perché li spaventano", riduce il potenziale stesso dei contenuti visivi e dunque non aiuta a capire come usare le tecnologie del mondo che ci circonda. Per fortuna c'è chi, come **Elisa Manna**, da trent'anni studia i rapporti tra media e minori. Responsabile per la Fondazione Censis del settore Politiche Culturali, Elisa Manna indaga questi argomenti dal 1982, data di uscita del suo primo libro ("Età evolutiva e televisione"). Oggi indaga l'impatto della rete con "Anima e Byte (<http://libreriaonline.paoline.it/schedaprodotto.aspx?idp=9788831543125>)" (Ed. Paoline), presentato alla Pontificia Università Lateranense.



Dottorssa Elisa Manna, a che punto sono gli studi su questo argomento in Italia?

Elisa Manna: Alla fine degli anni '70 non c'erano ricerche italiane sul tema, tutta la produzione scientifica si importava dagli Stati Uniti o dai Paesi anglosassoni. All'estero già da moltissimi anni sono ampi gli studi su questi argomenti. Il più vecchio studio sull'impatto dei media sui minori risale al 1956 ed è della London School of Economy, in Inghilterra. Per noi sarebbe stato fantascienza occuparcene, anche per il differente impatto della tv nel nostro Paese, più tardivo. Noi scontiamo ancora questo gap, perché gli studi nordeuropei e americani sono diacronici cioè possono studiare molto meglio gli effetti dei mezzi di comunicazione evidenziando le trasformazioni che i bambini subiscono grazie alla tv seguendo nel tempo un gruppo e la sua evoluzione attraverso anche i decenni.

Quali i pericoli dell'influenza dei nuovi media nei ragazzi?

Elisa Manna: C'è il tema dell'apprendimento. Il multitasking ad esempio produce effetti positivi (stimola i riflessi, la capacità di gestire più input, il mettere in connessione più contesti) ma rende anche i ragazzi inidonei alla solitudine creativa: i ragazzi non sono più capaci di approfondire una tematica, tutto è superficiale e frammentario.

I media trasmettono sempre più violenza?

Elisa Manna: Questo è assolutamente vero. Oggi i bambini ad 8 o 9 anni hanno già un profilo Facebook, ma sono comunque tutti figli della televisione. È da lì che affluisce la loro visione del mondo. Questa generazione di minori è fortemente connessa, ma i contenuti su cui impatta la loro esperienza proviene da una pluralità di media visivi. Quello che va considerato quindi è l'accumulo di contenuti violenti nel tempo, così come la costruzione di stereotipi di genere o etnici i quali sono tutti figli della televisione. **L'immaginario collettivo della tv italiana**

restituisce una idea della donna molto precisa a cui sia le ragazze che i ragazzi aderiscono. Ma è una deformazione, che però contribuisce a costruire una realtà. Tutto questo può produrre effetti esplosivi. Ancora oggi – nel Sud per esempio – c'è una forte idea dell'onore, ma contemporaneamente i media veicolano e stimolano gli adolescenti ad una precocità sessuale. È evidente come questo collide: la società fornisce due impulsi contrastanti e mal si sopporta la libertà di una donna. La recente cronaca (il caso di Carolina, ndr) purtroppo ce lo ricorda. La comunità educativa deve comprendere che rapporto c'è tra i contenuti veicolati

dalla pluralità di media con cui i giovanissimi vengono a contatto, e la loro percezione della realtà. Nel libro cerco di sottolinearlo. **Perfino la pornografia è cambiata, è divenuta sempre più violenta:** se i ragazzi (che comunque ne usufruiscono) pensano che quello sia il modello corretto di approccio al corpo femminile, che idea avranno della violenza, della sopraffazione, dell'umiliazione fisica e psichica nell'altro? Ormai sempre di più si tende a svalutare la violenza nella realtà.

Che impatto ha tutto questo secondo lei?

Elisa Manna: Oggi i ragazzi si sottopongono a queste ondate di violenza come rito di passaggio, si sfidano l'un l'altro per vedere chi resiste di più nel vedere (il web ne è pieno) siti con immagini raccapriccianti. È un aspetto normale dell'adolescenza, ma un tempo i riti di passaggio erano condivisi dalla comunità e quindi venivano "contenuti" dalla società di riferimento anche grazie alla presenza degli adulti. Oggi invece la fruizione è solitaria e cumulativa. A darci una panoramica delle conseguenze è una ricerca del Congresso americano che ha evidenziato tre tipologie di effetti:

- Comportamento imitativo (iperaggressività)
- Comportamento di desensibilizzazione (perdita di empatia)
- Comportamento della vittimizzazione (senso di accerchiamento)

Naturalmente parliamo di soggetti predisposti e influenzabili, ma la pervasività e l'iperconnessione dei nostri ragazzi amplificano la possibilità di cadere in una di queste tipologie di effetti. Tutto questo ha un effetto drammatico sulla società: politicamente questo mix è esplosivo perché impatta sul modo di essere comunità democrazia. Che società è una in cui una parte della cittadinanza propende per la violenza, un'altra si sente sempre vittima di persecuzione e di oppressione e una terza è insensibile alla violenza e dunque al male? I media hanno un infinito impatto positivo nella mobilitazione e nell'informazione, ma questo lo sappiamo già. Dobbiamo capire gli effetti negativi per prevenirli. È il compito dell'educazione, professori e genitori *in primis*.

Lucandrea Massaro (Servizio di Aleteia, www.aleteia.org)



SCUOLA DI PACE

STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME ETICA DEL DONO E CUSTODIA DEL CREATO

Roma, Casa Frate Jacopa, 14-16 giugno 2013

Nel percorso di approfondimento sugli "Stili di vita per un nuovo vivere insieme", la presente sessione della Scuola di Pace intende mettere a fuoco il nesso

tra il mandato del "custodire" e lo sviluppo di un'etica capace di orientare alla logica del dono.

Senza rifarci al dato originario della creazione voluta per amore, come potremo uscire dall'atteggiamento distruttivo e di violenza instaurato dall'etica dominante, strumentale e utilitaristica? come potremo passare da una cultura dello scarto ad una cultura della fraternità e della condivisione? Rispondere della gratuità e del dono interpella la nostra fede e chiama in causa la ricerca di modi e vie per attendere nell'oggi a quel "custodire" che è vocazione fondamentale dell'uomo. "E quando l'uomo - ci ricorda Papa Francesco - viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce".

Illuminati dalla spiritualità evangelica francescana e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, ci poniamo in cammino per "riparare", nella consapevolezza che la conversione dall'"io manipolatore" all'"io custode" riguarda anche noi quotidianamente. E spetta a ciascuno di noi inverare nel quotidiano l'etica del dono perché possa alimentare un nuovo ethos sociale.

Venerdì 14/6/2013

18,30 Vespri e Cena

20,30 Consiglio Nazionale FFFJ

Sabato 15/6/2013

8,00 Lodi e S. Messa - segue colazione

9,45 Apertura lavori e comunicazioni (Argia Passoni)

"Linee per un'etica della gratuità e del dono. Attualità della prospettiva francescana" P. Martin Carbajo ofm, docente di teologia morale, Rettore Pontificia Università Antonianum

12,30 Pranzo

15,30 "Educare alla custodia del creato. Percorsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa". Mons. Angelo Casile, Direttore Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro

Presentazione del volume "Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale" (a cura Cei-Unpsl, 2013)

19,00 Cena

19,30 Processione e Preghiera per la Giornata dell'Evangelium Vitae (da via della Conciliazione a Piazza San Pietro)

Domenica 16/6/2013

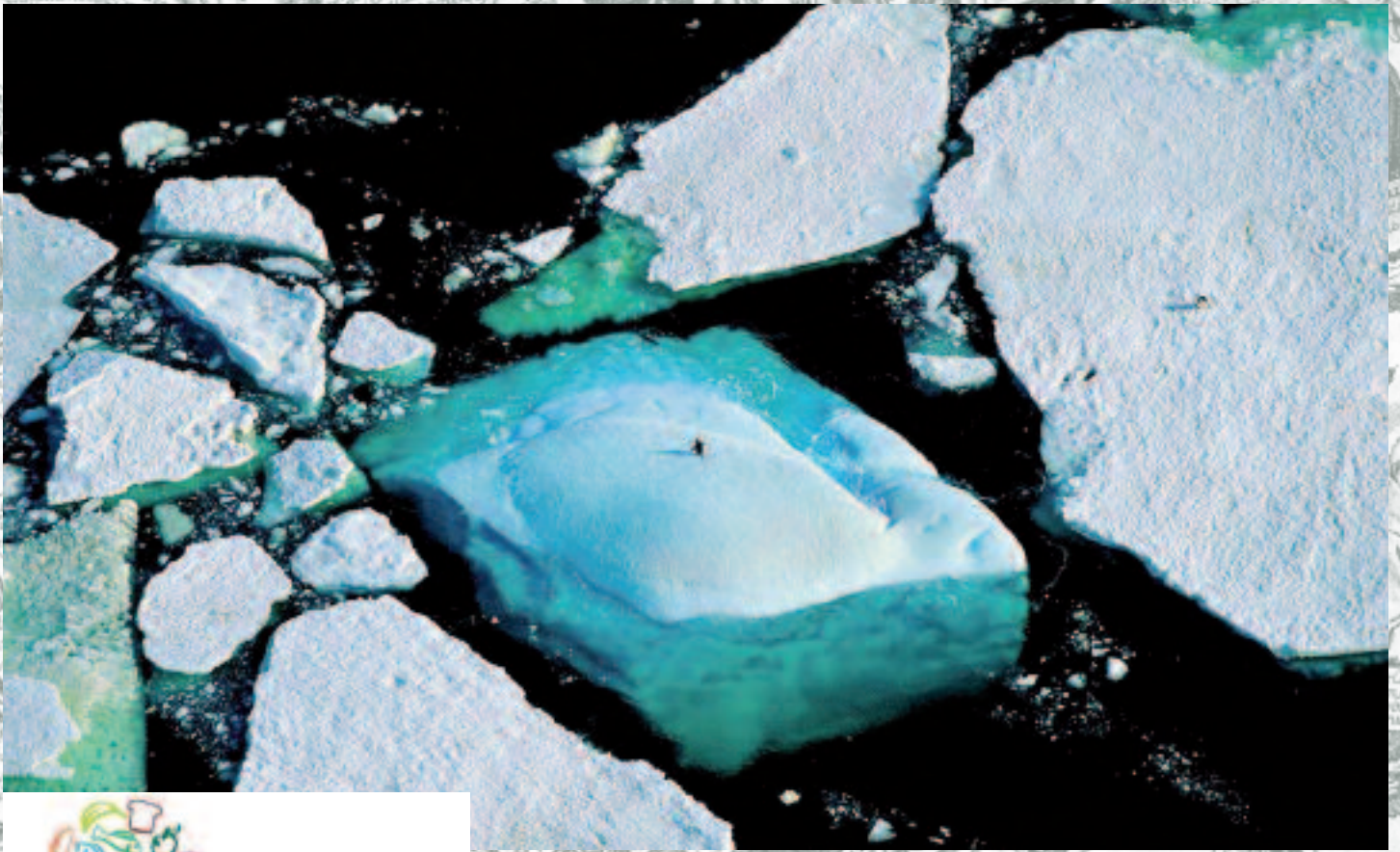
8,00 Lodi - segue colazione

9,00 Visita alla Chiesa di San Francesco a Ripa

11,00 Celebrazione S. Messa

12,30 Pranzo e partenza

Info: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociali Frate Jacopa
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



*Lotta anche tu contro gli sprechi alimentari
Pensa prima di mangiare e contribuisci a salvare la natura!*



Minorum primus Cenc.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.